

DIETRO IL PARAVENTO

DI ANTONIO CEDERNA

FIACCOLE, luminarie, bandiere, opere del regime, cento miliardi di spesa, euforia generale e generale aumento del caos della circolazione: dietro la messinscena olimpica vanno intanto lentamente prendendo corpo alcune iniziative che, insieme ai lavori realizzati per le Olimpiadi, sono destinate a rendere definitivo il disfacimento urbanistico di Roma. Pensiamo, per esempio, in questi giorni di montatura archeologico-sportiva, alla sorte di una delle zone più illustri di Roma; la campagna archeologica intorno all'Appia Antica: che succede di essa, dopo anni di battaglie tra l'opinione pubblica qualificata e l'amministrazione comunale e statale? Un breve sopralluogo ci ha mostrato che tutto è normale, cioè che la degradazione della campagna e dei ruderi prosegue indisturbata: nuovi quartieri costruiti (come quello tra l'Ardeatina e la Colombo), abbandono e rovina di monumenti (S. Urbano, edicola all'inizio della Caffarella), distruzione delle crepidini e terra bruciata all'intorno, costruzione più o meno abusiva, qua e là, di nuove case e ville (come subito fuori Porta San Sebastiano), recinzioni di filo spinato che preannunciano la privatizzazione imminente dell'ex-regina viarum. Gli atti, gli strumenti di legge intesi alla liquidazione della campagna archeologica di Roma, sono tutti stati predisposti in questo fausto 1960: dell'11 febbraio è il decreto di approvazione del piano paesistico dell'Appia Antica, del 22 successivo il decreto di approvazione del piano della Caffarella, mentre, in termini legali piuttosto oscuri, sono stati definiti gli accordi coi privati per la costituzione del cosiddetto grande "parco archeologico", nato dal cervello fecondo degli ex-ministri Medici e Togni.

Rimandiamo a quando sarà passata la baldoria l'esame dettagliato di questi tre provvedimenti, cui già abbiamo altra volta accennato: rileviamo per il momento le loro caratteristiche generali. Il "piano paesistico" dell'Appia Antica si risolve nella variegata lottizzazione della campagna compresa tra l'Ardeatina e la Pignatelli: di pubblico

non c'è che una misera strisciolina a destra e a sinistra della via Appia, e nemmeno continua, che si allarga intorno a qualche complesso di monumenti, per lo più di proprietà demaniale (come Cecilia Metella e il Circo di Massenzio, nel quale sono in corso gli unici lavori di sistemazione, per altro eseguiti con criteri confusi); tutto il resto, secondo una vasta gamma di sfumature e rapporti tra area libera e costruita, diventa fabbricabile, com'era facilmente prevedibile, dopo cinque anni di stentata elaborazione del piano e di sempre crescenti concessioni ai proprietari. Dal piano dell'Appia era stata stralciata la zona della Caffarella, la quale, essendo di proprietà del senatore democristiano Alessandro Gerini, uno dei massimi monopolisti di aree fabbricabili in Roma, meritava un trattamento a parte ovvero, come dice allegramente il decreto di approvazione, "ulteriori approfondimenti": ne è risultato un "piano" che sanziona l'indiscriminata invasione edilizia di questa amena valle che fa parte integrante dell'Appia Antica, e rende fabbricabili le zone alte e panoramiche e trasforma in pubbliche quelle basse e depresse, che per di più saranno attraversate da una nuova strada, destinata a collegare la Caffarella alle altre zone del cosiddetto "parco archeologico", comprendente i monumenti della via Latina (già pubblici da tempo), gli avanzi degli acquedotti e dei ruderi tra l'Appia Nuova e la Tuscolana. Questo "parco archeologico", a sua volta, (come abbiamo scritto anche sul "Mondo" del 1° marzo scorso) non è che un seguito di ritagli casuali, senza nessuna continuità e interrotti da grandi zone fabbricabili, a tutto vantaggio dei grossi proprietari (che sono naturalmente i vari Gerini, Società Immobiliare, eccetera): questi hanno "regalato" un certo numero di ettari e in cambio hanno avuto mano libera per l'urbanizzazione intensiva di quanto ad essi viene generosamente lasciato. In sostanza, le poche ed episodiche zone verdi risparmiare non serviranno che a valorizzare i terreni rimasti privati e resi costruibili, per i quali i responsabili ministeriali si sono ben guardati dal comunicare l'entità

dello sfruttamento edilizio, cioè la effettiva contropartita che i proprietari si sono riservata. Questo "parco archeologico" è stato definito dall'associazione "Italia Nostra" come una fascia "sfrangiata e irregolare", che si mantiene «generalmente in fondovalle e nelle zone meno panoramiche, sovrappassata da grandi arterie di comunicazione e da strade ferrate, pregiudizievole di un ineguagliabile patrimonio paesistico e storico».

Ma c'è un caso particolare che illumina in pieno lo spirito che muove questi molteplici e mal coordinati progetti, che riducono in brandelli quello che fu il più grandioso complesso paesistico-archeologico di Roma e che avrebbe dovuto diventare la sua più cospicua risorsa naturale: è la sorte riservata alla zona dell'Acquasanta, dove c'è il campo di golf. Il campo di golf non è un parco pubblico, ma almeno è una garanzia per mantenere libera e sgombra una delle zone più suggestive della campagna romana: neanche a farlo apposta, anch'esso diventa area fabbricabile, tanto per soddisfare l'appetito di qualche leviatano più rispettabile degli stessi bepensanti delle 18 buche: come apprendiamo da un ricorso presentato da questi ultimi alla presidenza del Consiglio, dei 157 ettari della zona dell'Acquasanta, circa 80 diventano edificabili, dei 49 del golf ne diventano edificabili 20, e nel bel mezzo del campo sorgeranno edifici alti 11 metri per un totale di 110.000 metri cubi. Siamo dunque di fronte a un piano paesistico che distrugge le principali bellezze paesistiche e, quello che è ancora più divertente, che aggrava perfino le destinazioni previste dal pur pessimo piano regolatore generale in corso di approvazione. Osserviamo i primi interventi pratici: mentre il peggio deve ancora venire, già si procede alle operazioni preliminari per il tracciamento della nuova strada della Caffarella (allo scopo di far aumentare subito il prezzo dei terreni del senatore Gerini), e già si cominciano a piantare gli alberelli che dovranno nascondere le costruzioni in progetto: per il resto tutto resta immutato, come la bidonville detta borghetto Appio-Latino tra Caffarella

e Appia Nuova e gli altri agglomerati di baracche disseminati in tutto il comprensorio del "parco archeologico", oggi nascosti dai cartelli pubblicitari per non offendere troppo il turista olimpico. Speculazione nascosta dietro il paravento dei "parchi archeologici", borgate nascoste dai cartelli pubblicitari, distruzione del paesaggio dietro gli "schermi arborei", liquidazione massiccia di quanto resta della campagna a sud-est di Roma contro ogni norma urbanistica elementare, in perfetta armonia con quanto avviene al capo opposto, nell'arco settentrionale e occidentale, grazie alle opere eseguite in diretto rapporto con le Olimpiadi ("Il Mondo", 23 e 30 agosto): questa la situazione.

Al capo opposto di Roma, appunto, è in corso di attuazione una altra impresa nefasta, contro la quale, contemporaneamente all'Appia Antica, si sono impegnate per anni le forze della cultura urbanistica moderna: stanno costruendo l'albergo Hilton. Il decreto di approvazione è dell'8 ottobre 1959, e con esso si sancisce la sostituzione di un impianto privato (albergo) all'impianto pubblico previsto dal piano regolatore (parco pubblico e piazzale panoramico); unica soddisfazione per gli oppositori è che l'Immobiliare si riproponeva di compiere lo scempio per le Olimpiadi, mentre invece oggi siamo allo sbancamento del terreno. Così il destino di Monte Mario è compiuto: reso intensivo nel 1950, sempre a favore dell'Immobiliare, con la costruzione delle piazze della Balduina e Belsito, oggi anche l'ultimo lembo destinato a uso pubblico viene eliminato, mentre continua la costruzione di villini e palazzine, secondo le disposizioni di un vergognoso piano particolareggiato, che cancella la stessa conformazione fisica del colle, elimina fin l'ultimo metro quadrato di verde, e realizza una rete stradale che sembra disegnata da una combriccola di ubriachi. Da zona estensiva com'era nel piano del '31, Monte Mario è diventato uno sconcio e soffocante tavoliere di cemento, forse il ritratto più espressivo della Roma clericale, aggogata al carro dei padroni della città, la prefigurazione di quello che diventerà tutto il settore occidentale di Roma, dopo l'apertura della via Olimpica. Dall'Appia Antica a Monte Mario è in atto lo spappolamento di Roma in tutti i punti cardinali: una città in avanzato stato di decomposizione, dove però lo SPQR ha speso più di duecento milioni solo per illuminare "festosamente" i monumenti superstiti.

ANTONIO CEDERNA